

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● DAL GOVERNO E DAL PARLAMENTO NON VENGONO RISPOSTE CHIARE

Sugli sgravi contributivi le promesse non bastano



Le minori agevolazioni alle aree montane e svantaggiate hanno comportato un aumento della pressione contributiva sulle aziende che occupano lavoratori dipendenti difficile da sostenere

di **Tania Pagano**

Mentre la politica italiana discussa da mesi del proprio futuro, il mondo economico e produttivo affronta gli effetti della crisi internazionale in assenza di provvedimenti nazionali di sostegno.

In particolare, dal 1° agosto scorso le aziende agricole italiane fanno i conti con un pesante aumento del costo del lavoro dipendente causato dalla mancata conferma delle agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate.

Una partita che vale più di 200 milioni di euro all'anno e che per il 2010 è stata rifinanziata solo in parte, coprendo solo i primi sette mesi. Per i restanti cinque, alle aziende agricole che occupano lavoratori dipendenti (i datori di lavoro che risultano negli archivi Inps sono circa 220.000) non saranno più applicate le riduzioni stabilite dalla legge n. 81/2006, pari al 68% nelle zone svantaggiate e al 75% in quelle montane.

Sono tornate in vigore, infatti, le agevolazioni precedenti, pari al 40% per i datori di lavoro operanti nelle zone svantaggiate e al 70% per quelli operanti nelle montane.

Aumentano i costi

Le minori agevolazioni si traducono in un deciso incremento della pressione contributiva per le aziende agricole. Per i datori di lavoro l'aumento è particolarmente pesante, soprattutto se operano nelle zone svantaggiate.

Basti pensare che per ogni giornata lavorativa denunciata (ipotizzando una retribuzione media giornaliera di 45 euro lordi) l'aumento contributivo è di 4,45 euro nelle zone svantaggiate e di 0,79 euro in quelle montane. Il che significa, ad esempio, per un'azienda agricola operante in zo-

na svantaggiata, che occupa operai per 1.000 giornate all'anno un aggravio di costo di 4.450 euro.

Cifre significative dunque. E che, in termini macroeconomici, superano complessivamente per il settore agricolo i 200 milioni di euro.

La questione, peraltro, riguarda l'intero territorio nazionale, sia pure in modo diversificato in relazione all'incidenza delle zone montane e svantaggiate e del livello di occupazione agricola dipendente. Ed è particolarmente pesante, perché colpisce imprese che operano in aree difficili e che stanno fronteggiando una grave crisi economica, che ha sensibilmente ridotto i margini di redditività.

Senza trascurare che l'aumento della pressione contributiva potrebbe determinare, per la prima volta da molti anni, riflessi negativi sui livelli occupazionali, con gravi ripercussioni sul piano sociale.

Mancano risposte politiche

Sarebbe quindi necessario intervenire al più presto per rivedere la situazione e confermare le passate agevolazioni, ovvero per creare le condizioni per una razionale stabilizzazione delle misure in questione.

In tal senso però, mentre continua incessante il pressing delle organizzazioni agricole sul mondo politico, non ar-

rivano risposte chiare e rassicuranti dal Governo o dal Parlamento.

Al momento, infatti, a parte dichiarazioni di buona volontà e promesse, mancano concrete iniziative parlamentari o ministeriali.

La questione dunque rimane urgente, mentre i tempi e le complicazioni della politica si allungano. Difficile fare previsioni: l'orizzonte non è certo sgombro da nubi. ●

200 milioni di euro all'anno

l'aggravio di costi per le aziende agricole